

1807 Pergola

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MRCCELLO A
FONDO TORRFRANCA
LIB 142
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ERALDO ED EMMA

DRAMMA EROICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1807.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE LORO MAESTA

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE



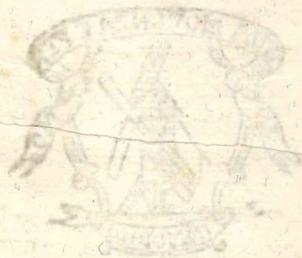
FIRENZE 1806.

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI
Con Approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1424
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



L'Argomento è tratto da un Aneddoto del Barone d'Haller, nella sua storia di Normannia: Adami Bremensis de Re Nordica: da quella di Tinwedo e di Warmdano, Scrittori Danesi: e dalle Dinastie Danesi di Tormodo Torfeo.



PERSONAGGI.

ERALDO, Re della Normannia, sotto nome di Edegardo

Sig. Pietro Matucci.

EMMA, figlia di Aldano

Sig. Anna Cittadini.

SERMONDO, Re de' Danesi

Sig. Massimiliano Fidanza.

ALDANO, Conte di Teglas

Sig. Guido Bironcini.

CIMINA, seguace d'Emma

Sig. Elisabetta Gucci.

ATEOLFÒ, Duce Normanno

Sig. Luigi Magrini.

ORIBANDO, Duce Danese

Sig. Giuseppe Tamagni.

Normanni. Cavalieri. Duci. Pastori. Cacciatori.

Danesi, Duci, Guerrieri, Guardie.

La Scena è nella Normannia, oggidì Norvegia nella Provincia di Teglas, presso il fiume Albis, a piè de' Monti Riffei, parte nel Castello di Teglas, parte nelle vicinanze.

La Musica è del Celebre Maestro
SIMONE MAYER.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

- Secondo Cimbalo* Sig. Luigi Barbieri.
- Primo Viol. dei Secondi* Sig. Salvatore Tinti.
- Primo Viol. dei Balli* Sig. Alessandro Favier.
- Primo Contrabbasso* Sig. Cosimo Corona.
- Primo Violoncello* Sig. Giovanni Gragnani.
- Violoncello dei Balli* Sig. Guglielmo Pasquini.
- Prima Viola* Sig. Pietro Manzuoli.
- Primo Oboe* Sig. Giuseppe Closset.
- Primo Flauto* Sig. Luigi Vanni.
- Primo Clarinet* Sig. Francesco Tuly.
- Primo Corno* Sig. Pasquale Baldini.
- Primo Fagotto* Sig. Antonio Baccani.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarchi
di Firenze.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg.
Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è di proprietà dell' **Impresa**, ed eseguito
per gli **Abiti da Uomo** dal Sig. Francesco Ceseri,
e per quelli da **Donna** dal Sig. Giuseppe
Bagnani Sartori Fiorentini.

La Musica è del celebre Maestro
SIMONE WAYER.

Inventore, e Direttore dei Balli Sig. GIOVANNI
MONTICINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj assoluti
Sig. Niccola Ferlotti. Sig. Teresa Monticini. Sig. Antonio Monticini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Sig. Gaetano Fissi. Sig. Carlo Testi. Sig. Gio. Batt. Gheri.
Sig. Maddalena Fissi. Sig. Giuseppa Grassi.

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Sig. Angiolo Lazzereschi. Sig. Giovanna Grassi.

Ballerini per le Parti
Sig. Giuseppe Sorbolini. Sig. Pietro Fiorelli.

Con Numero 24. Figuranti.

Distinta di Ordinanza
Giovanni Monticini

CAJO MARZIO CORIOLANO

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

DI GIOVANNI MONTICINI.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
FIORENTINO.*Dulcis Amor Patriæ.*

La lontananza di parecchi anni dalla Patria non ha fatto, che sempre più riaccendere in me il desiderio di rivederla. Il mio ritorno qui non sarebbe dunque, che pura gioja, se non venisse accompagnato dal malagevole impegno di esporre al giudizio di questo Rispettabilissimo Pubblico le produzioni de' miei scarsi talenti. Nel medesimo tempo un figlio di 13 anni e mezzo, da me stesso ammaestrato nell'arte del ballo, si presenterà per la prima volta su queste scene; ed ecco per me una nuova sorgente d'agitazione. Se così nell'uno, come nell'altro rapporto il successo non corrispondesse, almeno in parte, alla forse troppo parziale aspettazione altrui, gli oggetti del mio piacere diverrebbero quelli del mio rammarico.

In qualunque maniera però bramo, che ciascuno sia intimamente persuaso, che io non ho punto risparmiato quelle diligenze, cure, e fatiche, le quali convengono a chi d'alcun' altra cosa più non si pregia, che di meritarsi la benevolenza, e la protezione de' suoi Concittadini.

Con la speranza intanto, che i miei timori siano quanto prima smentiti dall'universale compatimento, ho l'onore di rassegnarmi con la dovuta stima, e col più profondo rispetto.

Devotissimo ed Ossequiosissimo Servo
GIOVANNI MONTICINI.

ARGOMENTO.

Le antiche discordie, e le Guerre fra i Romani, e i Volsci sono abbastanza note. Furono questi ultimi più volte sconfitti dai primi mediante il valore di Cajo Marzio, dell'Ordine de' Patrizj, figlio di Veturia, e marito di Volunnia, che prese poi il soprannome di Coriolano per la conquista di Coriola, Castello dei Volsci.

Nell'anno 262 dalla fondazione di Roma, attaccò egli vivamente la Podestà Tribunitia; ciò che gli procacciò l'odio del Popolo, e segnatamente di Sicinio, Tribuno della plebe. Quindi è, che in forza d'un Plebiscito fu condannato all'esilio perpetuo. Si ritirò egli fra i Volsci. Capo di questi era Azio Tullo, che fece nascere destramente l'occasione d'intimar la guerra ai Romani. Comandante Supremo delle truppe de' Volsci fu dichiarato Coriolano, che si avanzò sotto le mura di Roma; nè gli Oratori, nè i Sacerdoti, spediti espressamente dal Senato, valsero ad ottenere pace dall'irritato Concittadino, divenuto ribelle. Non fu egli però capace di resistere alle lagrime, e piuttosto alla Romana Matronale energia di Veturia, che gli si fece incontro accompagnata da Volunnia, dai piccioli figli, e da copioso numero di Matrone.

Si ritirò infatti Coriolano coll'esercito, nè si sa, se fosse indi a poco ucciso dagli stessi Volsci per aver tradita la lor fiducia, o se morisse dopo molti anni, consumati nell'oscurità, e nell'esilio.

Questo fatto Storico è la base della presente Azione eroica = pantomimica. Le modificazioni, e gli episodj sono a comodo della Scena.

PERSONAGGI.

CAJO MARZIO CORIOLANO
VOLUNNIA sua Moglie
VETURIA Madre di Coriolano
SESTO FURIO Console
SICINIO Tribuno della Plebe
SPURIO MANLIO Cliente di Coriolano

AZIO TULLO Generale dei Volsci
 LUCIO SERGIO suo Figlio
 Ceto di Matrone Romane
 Ceto di Parrizj Volsci
 Due Figli di Coriolano
 Ceto di Clienti e Schiavi di Coriolano
 Popolo Romano Soldati Romani Soldati Volsci.

ATTO PRIMO.

Magnifico Porticato in casa di Coriolano con Ara fumante da un lato sotto l'immagine degli Dei Penesiti con tutti i preparativi necessarij per un solenne Sacrificio.

Presentasi, allorchè si apre la Scena, la Cerimonia di un domestico Sacrificio, in cui Veturia implora l'assistenza degli Dei a favore del figlio perseguitato da' furori della Plebe. Volunnia Sposa di esso, e tutta la comitiva, che la circonda, concorrono al sacro rito, e raddoppiano le lor preghiere per tale oggetto.

Esce Cajo Marzio sorpreso se non dall'aspetto di questa pratica religiosa, almeno dall'effusione straordinaria delle lagrime universali, e rilevandone dalla Madre il motivo, la conforta e l'anima a disprezzare il volgo, ed a confidare nell'innocenza sua. Anzi mostrandosi più dell'usato gioviale accarezza i figli, e si diverte fra i suoi.

Sopraggiunge Spurio Manlio per invitar Coriolano a comparir nel Foro, ove è citato a giustificarsi in faccia al Popolo raccolto per giudicarlo. Quest'annuncio inasprisce l'animo di Coriolano, ed abbatte quello di Veturia e di Volunnia. Spurio sollecita Marzio a recarsi all'Assemblea; e questi coraggiosamente preso congedo dall'abbattuta Consorte, e dalla Madre, parte accompagnato da suoi Clienti. Ognuno cerca di consolare Veturia nel suo dolore, ma invano; quand' ecco vedesi in un momento alzarsi una gran vampa di fuoco, ciocchè viene generalmente interpretato per buon augurio. Veturia allora si rasserenata, e fra la danza dell'allegria va ad attendere tranquilla l'esito del Giudizio.

Foro di Roma.

Sicinio alla testa dell'affollato Popolo chiede vendetta contro Coriolano. Venuta del medesimo, che si discolpa. Gli si presenta la carta della sua accusa. Coriolano legge con indignazione; mostra al Popolo le sue ferite, ed una quantità di corone civiche da Lui ottenute in compenso de suoi meriti militari. Sicinio risponde con altra accusa. I Senatori supplicano. Il Popolo va deliberando. Coriolano inveisce contro l'ingratitude del Popolo. Sicinio fa osservare alla Plebe i modi feroci, e l'orgoglio di Coriolano, e la Plebe lo condanna di unanime consenso, ordinando prima a Coriolano di partir dal Foro. Allora un Littore dopo averlo richiamato gli presenta una tavola su cui sta scritto = ESILIO PERPETUO = A tal colpo il Console s'alza, e parte avvilito fra i Senatori.

Sicinio si compiace del suo trionfo, il Popolo si disperde, e Coriolano fa scoppiar tutto l'impeto del suo furore, risoluto di partir sul momento, e di vendicarsi di un sì ingiusto affronto senza badare alle rimostre di de suoi Clienti.

Costernate alla notizia del fatal decreto escono Volunnia e Veturia per trattenere il Figlio, il quale diviso fra l'amor di Figlio, e di Marito, ed il giusto risentimento per l'affronto ricevuto, manifesta tutta l'agitazione del suo cuor lacerato. Vince però lo sdegno in lui ogni altra passione, e dopo un violento contrasto si libera dalle braccia della moglie, e del Cliente, e parte solo, mentre Veturia colta da un improvviso deliquio viene trasportata altrove da suoi.

ATTO TERZO

Accampamento de' Volsci

Il Figlio di Azio riunisce le truppe per esser pronte alla partenza. Danza guerriera. Tullio si mostra

immerso nel più profondo avvillimento per le ripetute sconfitte ricevute dai Romani. I Capitani cercano di consolarlo, e pensano sul partito da prendersi per vendicarsi dei loro nemici.

S'avanza Coriolano fra le schiere tutto chiuso in un gran manro, e disarmato. Viene riconosciuto per forestiero, ed è sul momento di esser arrestato da alcuni soldati; ma egli gli respinge, e fattosi avanti con maestà si scopre ad Azio Tullo, e si fa riconoscere per Coriolano. Alla vista di un nemico sì formidabile, il di cui valore si fece ad essi sentire tanto terribile, resta colto ognuno da gran sorpresa: quando egli stende loro amichevolmente la mano, e si dichiara loro amico e loro difensore.

Un certo moto di difidenza rende tutti i Capitani perplessi, ciocchè induce Coriolano a giurare solennemente sopra un' Ara, che viene là in mezzo recata, che sarà finchè vive il più acro nemico di Roma e il più risoluto difensore de' Volsci. Rassicurato allora tutto l'esercito, acclama d'unanime consenso Coriolano per suo condottiere, ed al comando di Tullo che rassegna nelle di Lui mano l'autorità suprema, si danno gli altri Deci tutta la premura di decorarlo con tutti i fregi corrispondenti al suo grado. Tullo gli presenta suo figlio, perchè apprenda sotto sì gran maestro, come si conducan gli eserciti. Coriolano animato dal desiderio della vendetta incoraggisce gli abbattuti Volsci, ordina di distaccare il campo, e parte dopo aversi fatto precedere da tutte le schiere in bella ordinanza disposte.

ATTO QUARTO.

Sala contigua ai rispettivi Appartamenti della Famiglia di Coriolano.

Veturia, Volunnia e Matrone immerse in una profonda tristezza. Tutti si ritirano ad un cenno di Veturia. Sua solitaria meditazione sul destino del figlio, e sue smanie. Stanca si addormenta, e sogna due armate una de' Volsci, e l'altra de' Romani; al-

la testa dei primi è Coriolano, che ne le tenebre della notte assale il Campo dei Romani, che restano vincitori. Getta Coriolano una bandiere nel campo nemico con ordine ai Volsci di ricuperarla. I Volsci ubbidiscono, e la vittoria si decide per loro.

Si risveglia ansante, sopraggiunge Volunnia, cui ella racconta il sogno. Volunnia sostiene che a questi non deve prestarsi fede; ma prende fede un tal sogno, osservandosi comparir nella sala sbigottiti e colle lagrime agli occhi Sicinio, ed il Console, ritirati in Roma dopo perduta la battaglia contro i Volsci. Il Console tutto costernato spiega a Veturia, che il di lei Figlio è divenuto ribelle della Patria, fattosi condottiere de suoi nemici; che marcia vittorioso alla volta di Roma, e che non essendovi mezzi opportuni per difenderla son per divenire i Romani Sudditi, e Schiavi dei Volsci. La vergogna di avere un Figlio ribelle sveglia in Veturia il desiderio di salvare la Patria; e dopo varj di lei riflessi, che interessano tutti gli astanti, assicura il Console, e conduce seco la Matrone, promettendo l'esecuzione d'un gran disegno. Il Console, Sicinio, ed il Popolo che non comprendono la misteriosa maniera d'esprimersi di Veturia, implorando la protezione di G. ove partono abbattuti.

ATTO QUINTO.

Vasta Campagna sotto le mura di Roma.

Azio Tullo trae innanzi Coriolano, e gli fa vedere le mura di Roma, la di cui vista eccita nell'animo dell'irritato Esule il vigore dell'antica rabbia, ciocchè giura di nuovo di sterminar la sua Patria fino dai fondamenti. Indi fa portare lo Scudo, e la sua lancia, e intima all'esercito di avanzarsi tutto immediatamente all'assalto delle nemiche mura, il che s'intraprende sul momento.

Mentre i Volsci adattano le loro macchine d'assalto verso Roma spogliata affatto d'ogni difesa, vedesi aprire una porta della Città, da cui esce una quantità di Matrone vestite a lutto, in mezzo alle

quali si inoltra Volunnia conducendo per mano i suoi figli. L'esercito a tal vista si arresta sorpreso, e Coriolano tocco dallo stupore universale si volge, e vede le Matrone, che a Lui si approssimano. Getta egli lo Scudo, e la lancia, e corre per abbracciare la Madre; ma questa si scosta, e con dignità lo esorta a spingere il ferro ribelle nel seno della sua famiglia prima d'adoperarlo alla rovina della Patria, perchè non sopravviva questa alla disgrazia, ed al disonore di veder imporre il giogo di schiavitù alla Patria del Consorte, e del Padre. Coriolano perde il coraggio, e si lascia vincere dal rimorso. I Volsci temendone le conseguenze, gli fanno risovvenire il giuramento. Le Matrone supplicano. Volunnia gli fa vedere i propri figli. Coriolano combatte con se stesso. I Volsci cominciano ad ammutinarsi. Coriolano li calma, e per non mancare nè ai doveri di capitano de' Volsci, ne a quello di Figlio, di Sposo, e di Cittadino Romano, snuda il ferro, e si trapassa il petto. La sorpresa dei Volsci, e delle Matrone, e la disperazione di Veruria, e di Volunnia chiude con diversificato gruppo l'azione.

IL BALLO SECONDO HA PER TITOLO

LA CAPRICCIOSA ED IL SEMPLICE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lido di Mare solitario.

Compariscono varie barche; s'accostano, approdano alla riva, e ne scendono poi guardinghi varj Duci Danesi. Sermondo a suo tempo.

Sull'onda tranquilla
 E' l'aura seconda.
 Ci guida alla sponda
 Di sorte il favor.
 A terra, o compagni,
 All'armi, o guerrieri.
 Su i popoli alteri
 Spargiamo l'orror. *appressa più ricca*
barca, su cui comparisce Sermondo.
 Ah!... Vieni, discendi:
 Nostr'anime accendi,
 accorrendo verso Sermondo.
 O fulmin di guerra,
 Di Scania terror.
Ser. Sermondo, amici eroi,
 Ecco a pugnare, a trionfar con voi. *discende.*
 Questi son di Tile i lidi,
 Vasto campo a noi d'allori,
 Sì bel Regno, i suoi tesori
 Io vi guido a conquistar.
 Qui ci vegga vincitori
 Il Normanno dominar.

Coro. Dunque all'armi. Ov' è il cimento?
N'arde il core.

Ser. Oh mio contento!

Coro. Pugneremo, vinceremo,
Siamo nati a trionfar.

Ser. Ah! con voi, guerrieri eroi,
Scende Odino a trionfar.

Acceso il mio core
Di gloria, d'amore
Fra speme soave
Mi sento brillar.

Tutti. Innoltriamo cheti intorno

Esploriamo ogni contorno:
Poi qual fulmine improvviso
Strugga, vinca il nostro acciar.

*si dividono guardinghi, e disperdendosi
in atti feroci, per varie parti.*

Pugneremo, vinceremo,
Siamo nati a trionfar.

S C E N A II.

Sermondo, Guardie, indi Oribando con Guerrieri.

Ser. Oribando, eseguisti?

Orib. Tutto, o Signor. Sorte t'arride ancora;

Si crede ognuno in securtà fallace

E gode a respirar aure di pace.

Ser. Folli! pace? Giammai;

Nè io l'avrò, che allora sol, ch'estinto

L'odiato Eraldo, che da noi già vinto

Erra profugo, ignoto,

Resti a me l'impero

Della Normannia assicurato, e intero.

Orib. Eraldo è un'ombra omai di Re: fra l'ombra

Acco forse sarà. Di queste terre

Il Vecchio Sire è tra que' pochi ancora;

A quel nome fedeli, e i sparsi avanzi
Lunge è a raccor delle sue schiere.

Ser. vivamente. Ei lunge?

Oh sorte!... Va raccogli i miei, si assalga,
rapidamente.

Si sorprenda il castello, Emma s'invola.

Orib. A tanta impresa non bastiam noi soli:

Forte è il castel, noi pochi aneora. Attendi

Alla vicina notte

Che giungan l'altre schiere tue, cui guida

L'intrepido Gotrunno; a forza aperta

Allor si pugni, e la vittoria è certa.

Ser. Emma, a qualunque costo, Emma vogl'io,
con impazienza.

Tutte dell'Albi le beltadi unite

Cedon a lei dinnaute e la beltade

Vincon le sue virtù. *Orib.* L'am? *Ser.* L'adoro.

Orib. E vuoi?.. *Ser.* Renderla mia.

Orib. Ma... *Coro.* Quel soccorso.

Ser. Quai grida! *Orib.* Da lunge

Strepito d'armi... *Ser.* Andiamo:

Questi superbi a debellar corriamo.

parte con Oribando, e seguito.

S C E N A III.

Campagna con avanzi di antiche rovine trami-
schiate di Alberghi rustici, e Pastoralì.

*La musica esprime il tumulto, lo spavento, e la
desolazione. Si veggono confusamente aggirarsi
fuggire, e nascondersi Pastori, Villici, e Sol-
dati Normanni che gridano.*

Coro. Ah!.. chi ci salva?.. oh Dio!..

Scampo chi mai ci addita?

Dove trovare asta

Dal barbaro faror?

Ciel!.. soccorso!.. in questo Eraldo
che in tutta l'azione conserverà il nome di
Edegardo comparisce fra le rovine, armato
da semplice Guerriero.

Era. Fermate:

Edegardo è con voi, non paventate.

Ah, se la voce ancora

D'onor, di patria udite,

Vile timor sbandite,

Punite il traditor.

Andiam, miei Fidi andiamo.

Coro. Siam pronti alla vittoria.

Era. Dunque si corra all'armi.

Ma da lunge qual rimbomba

Suon marzial, gberriera tromba!..

*di dentro si sente vivace musica marziale, che
accostandosi, precede Duci, Guerrieri Nor-
manni. Il Conte Aldano è con loro.*

Coro. Ah! son queste amiche schiere, con giubilo.

Per noi brilla speme ancor.

compariscono i suddetti.

Era. Conte!.. Amici!.. abbracciando Aldano.

Coro Viva Eraldo!

Era. Voi per lui... al Coro.

Coro Morrem contenti.

Era. A sì dolci, e fidi accenti

Qual piacer m'inonda il cor!

Oh quanto, Aldano, oh quanto

Atteso giungi ed opportuno! Scese

L'irrequieto Danese a queste sponde;

Reca guerra, minaccia, arde, rapisce.

Ah! pria che innoltri, e a nostri colpi sfugga,

Corriam, si pugni, il vantator si strugga.

Ald. Quel generoso ardore

Frena Edegardo. Il nuovo sol nell'onde
Non tufferà, ch'ogni Danese, o vinto
Sarà tra ceppi o sulla polve estinto.

Era. Che dici tu? Fia ver?

Ald. Tutti i Normanni

A sollevarsi, a fulminar son pronti

I lor nemici. Era Oh lieta

Per Eraldo novella! In mezzo adunque

Alle sciagure sue, vive tuttora

Caro a suoi figli? Ha degli amici ancora?

Ald. Tutti. Oh veduto avessi,

Ovunque io scorsi, il caldo zelo, il vivo

Amor de' suoi per lui! Lo piange ognuno.

Arde ciascun di vendicarlo, e in mezzo

Alla fede, al rispetto,

Al più tenero affetto, impresso, oh come,

E' in ogni cor dell' alma Eraldo il nome.

Era. (Oh fedeltà! mi sento

Tutta l'alma commossa) Ald. Almen ci fosse

Noto l'asilo suo! Dal dì, che oppresso

Dal tradimento, e abbandonato, astretto

Fu a salvarsi, a fuggire, ignoto ancora

A tutti è il suo destino.

Era Per sua gloria a cangiarsi è omai vicino!

Ald. Io lo vedrò questo buon Re! Sei lustri

Sono da che bambino io lo lasciai.

Era. Ebbene, al nuovodì, tu lo vedrai. *vivamente.*

Ald. A piedi suoi morirò di gioja. *intenerito.*

Era. Ah vieni *con trasporto.*

Fra queste braccia, o fido Eroe!...

per abbracciarlo.

Ald. Che!.. *sorpreso.*

Era. Eraldo *rimettendosi.*

Nello stringerti al seuo
A te così dirà. (Più non mi freno.)

S C E N A IV.

Ateolfo, Guardie, e detti.

Ate. Signor, dall'alta torre ad Aldano.

Vidi le regie insegne: a te d'incontro

A ceani tuoi men vengo.

Ald. Al mio Castello, al Coro.

O Cavalieri. Ad Emma mia palese ad *Ateolfo*.

E', ch'io tornai? *Ate.* Nelle vicine selve

Colle compagne ad inseguir le belve.

Era. Oh periglio!... *turbandosi.* *Ald.* Che dici?

Era. E se mai gl'inimici?... Io fremo.

Ald. Andiamo. *Era.* Seguitemi, Cominci

Da una bella vittoria

De' Normanni il trionfo e la mia gloria. *partonò.*

S C E N A V.

*Strumenti da caccia n'esprimono il bollore,
e poi precedono l'arrivo di Emma
seguita da Cimina, e Cacciatori.*

Em. Cessi il giulivo suon: tornia per poco

Alle tane natie

Le spaventate belve; e voi frattanto

al seguito.

Fra quest' ombre tranquille,

Al lungo faticar, dolce respiro

Tra il susurrar dell'aure,

Al mormorar del rio

Cercate pur, mentre lo cerco anch'io.

si ritirano.

Emma, sei sola... E che ricerca il tuo

Inquieto sguardo? E perchè mai ti balza

Nel seno il cor?... O tu, che sempre, e tanto

Occupi l'alma mia, *con tenerezza.*

Tu, cui nomar non oso,
Lasciami per pietà qualche riposo.

Quel tenero aspetto

Ognora ho presente:

Mi desta un affetto

Soave, innocente;

Quel nome nel core,

Sui labbri mi stà.

E intanto quest'alma

Più calma non ha.

*resta pensosa, la scuotono il tumulto, le grida
dei Cacciatori, Pastori, e soldati Normanni
che atterriti escono*

Coro. Emma!... ti salva... fuggi...

Pugna crudel s'accese...

Forse non v'ha più scampo...

Em. E voi temete?... Al campo...

con fermezza.

Emma punire i perfidi

mostrando il suo dardo.

Difendervi saprà.

*mentre s'avvia, esce Ateolfo, che
incontrandola giulivo esclama.*

Ate. Emma! gioisci. Il padre...

Em. Il padre mio!.. che dite? *vivamente.*

Ate. Ei venne...

Em. Oh Ciel!.. Oh sorte! *con premura.*

At. Cor. Fra le inimiche squadre

Pugna Edegaro, e fulmina,

Con lui trionferà.

Em. Come!.. Edegaro!.. (Oh giubbilo)

con trasporto.

Il padre!.. Oh Dio!... Tacete.

Ah, voi non comprendete

La mia felicità.

Cim. Emma, de' tuoi contenti,
Eccomi a parte anch'io.

Em. Sentisti? Il padre, *lietissima.*
Il caro padre mio tornò. Edegardo
Fra noi ricomparì... Sei volte, e sei
con sentimento.

Compìe suo corso il giorno,
Da che sparì, nè ancor facea ritorno.

Cim. E n'era mesto ognun. L'amano tutti
Compagno, eroe, guerriero
Per istinto, per genio...

Em. Ah, non è vero?... *con entusiasmo.*
Ritrovami, se puoi,
Mortal di lui più degno,
Più generoso eroe. Quel bell'orgoglio
Figlio di sua grand'alma, quel candore,
Quella fe... Quel valore... Ah, tu fra l'armi
Odin lo credi al fulminar del brando,
Ossian rasmembra quando
Con armonioso canto
Desta nel cuore il più soave incanto.

Cim. Or negami, se puoi,
Emma, d'amarlo.

Em. Io? no... l'ammiro. A lui
Del mio buon genitor debbo la vita.

Cim. E d'allora lo amasti.

Em. E insisti ancor?... Non più, *Cimina* resta
Nell'error tuo, se'l vuoi: raccogli intanto
I dispersi compagni, e a vincitori
Ad accrescere andiam plausi, ed onori. *parte.*

Cim. Arde e nol sa. Non vuole amar, ma invano
Lusingando si va. Già nel suo petto
Ha trionfato un virtuoso affetto. *parte.*

SCENA VI.

Eraldo, poi Emma.

Era. Ove la troverò? Tutta d'intorno
Scorsi la selva. Emma non veggio... Pace
Invan cercai lunge da lei. Non posso
Viver senza adorarla. E chi superbo
Di tale amor non fora,
Allor che nel suo ben virtù s'adora!

Em. *Cimina!*... *di dentro.*

Era. Ah!.. la sua voce!.. *colpito.*
E come or tremo! Innanzi a lei mi manca,
M'abbandona l'ardir.

Em. *Cimina!*.. *più vicino.* *Era.* S'appressa.
M'assisti Amor. Celiamci
Là di quell'antro fra le ombrose fronde...
va a celarsi, e intanto esce Emma.

Em. *Cimina!* dove sei? s'avvede. Ah! chi s'asconde?
Fosse un nemico mai!
Dove errando torna?... Lungi da miei...
Che far?... Smuove le fronde.. egli esce. Cada.
Tu, Cielo, mi soccorri... *sta per vibrare un*
dardo; all'istante si mostra Eraldo.

Era. Emma! Morto mi vuoi? Tanto m'aborri?
Emma resta immobile, le cade di mano il dardo
che Eraldo raccoglie, e poi lo presenta a lei.

Era. Eccoti inerme il seno: *con tenerezza.*
Appaga il tuo furor.

Morrò contento appieno
Se nel mio core oppresso
Il tuo bel nome impresso
Vedrai per man d'Amor.

Em. Tanto crudel mi credi? *con sentimento.*
Ah non mi vedi il cor!
Pria, che versar quel sangue,

Tutto si versi il mio:

Vivi all'onor natio,

Vivi felice ognor.

Era. Tu vuoi ch'io viva, e moro. *con passione.*

Em. Come?... perchè? *agitata.*

Era. T'adoro. *con trasporto.*

Em. M'adori?... *come sopra*

Era. E tu?... *tenerissimo, e fissandola.*

Em. Che cerchi?... *come sopra.*

Era. Amore... *come sopra.*

Em. Amor!... *intenerendosi.*

Era. Pietà. *come sopra.*

a 2 (Qual soave, e nuovo incanto

Vi rapisce, affetti miei!

Ah, t'intendo, Amor, tu sei

Che languir così mi fa)

restano entrambi taciti, sospesi: gli scuote il lontano suono degli strumenti da caccia.

Em. Ecco il suon... mi chiama... Addio.

Era. Non lasciarmi:

Em. Ma che brami? *con passione.*

Era. Dimmi almeno in pria, se m'ami.
con tutta espressione.

Em. Nol cercar. *come sopra.*

Era. T'intendo... Addio.
amaramente, risoluto, e per partire.

Em. Dove?... *turbata.*

Era. A morte *in tuono fiero e passionato.*

Em. Senti... *con affanno.*

a 2 Oh Dio!..

Era. Perchè tanta crudeltà?

Em. Non chiamarla crudeltà.

a 2 (Qual d'affetti contrasto tiranno!

Ah, che barbara pena è mai questa!

Dove son?... che farò?... chi m'arresta?

Oh mio cuore, di te che sarà?

si dividono da opposte parti.

SCENA VII.

Appartamenti.

Aldano, Cavalieri, Guardie, e Ateolfo.

Ate. Stupisci, Aldano. Accesso

A te chiede Sermondo. *Ald.* Chi? Sermondo!

Ate. A piè del ponte la risposta attende.

Ald. A che viene? che cerca? e che pretende?

Ate. Alto affare lo adduce, e importa assai;

Dice, che tu l'ascolti.

Ald. Ebben, venga. *dopo breve riflesso.*

Và tu, veglia su lui. *Ateolfo parte.*

Qual mai disegno condurrà costui?

Venga.

SCENA VIII.

Sermondo preceduto da Ateolfo, accompagnato da quattro Duci Danesi, e detti.

Ser. Aldan!... *Ateolfo si ritira.*

Ald. Sermondo!... *salutandosi.*

In queste soglie che ti guida? *Ser.* Pace.

Ald. Pace? E perchè violarla?

Ser. Or più non s'entri

Ne' reciprochi torti. Io pace v'offro,

E stabil pace. *Ald.* A quali patti?

Ser. A questi,

E giusti son. Dell'Imbra,

E di Scaronne le Provincie a noi:

Gli altri più ricchi, ed ampj Stati a voi.

Ald. Ma chi di vostra fede

Ci renderà securi? *Ser.* Un sacro nodo

Di sangue, che fra noi

Viepiù la stringerà. *Ald.* Come? *Ser.* Tua figlia

A me sposa divenga, e augusto pegno
In essa avrà d'eterna pace il Regno...
Non rispondi? *Ald.* Ad Eraldo marcato.
Sta l'assentir a tue proposte; ad Emma
L'accordarti il suo cor.

Ser. A questi patti

V'assenti tu? *Ald.* Del Regno come sopra.

Si ceda al ben. V'assento.

Ser. (Si deluda così) Sono contento.

Ser. Guidami Aldano a lei.

Ald. Inutil cura;

Osservalà: ella stessa

Prence è colei che verso noi si appressa.

SCENA IX.

Emma, e detti.

Em. (andandogli incontro) Oh Padre mio!

Ald. Mia cara figlia! l'abbraccia. *Em.* Alfine

Ti stringo al sen. Viucitor ritorni

Degli empì puator... chi è teco?

s' avvede di Serm.

Ald. Il Prence

De' Danesi. *Em.* Il nemico!

Ser. In me l'amante

Vedi da questo istante.

Em. Amante! Tu!... Sì presto arde il tuo core?

Ser. Come vederti, e non sentirne amore?

Em. Sì libera favella, *grave.*

Prence, usa altrove. Adulazion fallace,

Tenerezza affettata, odio, mi spiace.

E alle Normanni illustri figlie, impara,

Non si parla d'amor, che presso all'Ara.

Ser. (Quanto altera è costei!)

E all'Ara vieni; andiam. Ci guidi Imene,

Ci accompagni l'amore. Il più felice

D'ogni mortal mi fai,
Se questa destra il cor... *per baciarle la*
mano, che Emma severamente ritira.

Em. Finisci omai.

E tu, Padre, lo soffri? Un tanto ardire

Mi sorprende, m'irrita

Ald. Il passeggiaro ad Emma.

Turbamento tu dona

Al desio che mi accese

Di una pace comun. Prence, tel dissi,

A lei stà l'assentir. Per la pace, è vero

Ogni sforzo farei,

Ma obbligarla ad amarti io non saprei.

Em. Ravviso in questi sensi

Il degno Genitor. *Ser.* Aldano... *sdegnato.*

Ald. Invano

Ragioni a me: Favella pur con lei,

Tai fur sempre, e saranno i sensi miei.

Voi che udiste i voti miei,

Che leggeste nel mio core,

Lo sapete, furo, o Dei,

Per la pace del mio Re.

Frema invan tremendo nembo,

S'armi il fato di rigore,

Ma non cangio di tenore,

Ma trionfa la mia fè. *via con Emma.*

SCENA X.

Sermondo, indi Oribando, poi Aldano.

Ser. Soffro per poco ancor: ma di vendetta

Il terribil momento

Lontano non sarà

Or. Signor...

Ser. Tu piangi

Opportuno Oribando.

Qual' io t' imponi, pronte

Sono l'armi, i guerrieri?

Or. Tutto a te arride.

Giunse Gotrunno. Ei cela

Le Schiere sue nella selva vicina.

Ser. De' miei nemici or certa è la rovina.

Ald. Sermondo: notte è ormai vicina: Tregua

Segua per or de' Cittadini il sangue

Risparmiam, se si può. D'ospite avrai,

Quai meriti, gli onor. *Ite (a' Cav.) s'appresti*

Lieta festa notturna... Ecco la destra a *Ser.*

Ti giuro sicurtà, fè ti prometto.

Ser. Grato ti sono. (Oh mia fortuna!) Accetto.
si stringono le destre.

Alcun de' miei fa d'uopo,

Che rieda al campo. Fomentar potria

Mille pensier la lontananza mia.

Ald. Vada... Se non v'è pace, con fermezza.

Il nuovo sol qui non ti vegga. Intendi?

Ser. Intesi... (alla vendetta. Ma voi stessi

Il nuovo sol vedrà, superbi, oppressi.) *par.*

S C E N A XI.

Aldano.

Ald. Ah se fissato è in Cielo

Di nostra sorte il gran momento, sia

Pur felice una volta! E' tempo omai

Di respirar: già s'è peutato assai. *par.*

S C E N A XII.

Grandiosa Sala terrena nel Castello di Teglas,
con arcate corrispondenti a vasta Piazza.

Mensa illuminata, e vagamente disposta.

*La sala si va riempiendo di Guerrieri, e Duci,
che lietamente cantano il seguente Coro.*

In sì dolce e lieto istante,

Del tremendo Dio dell'armi,

La possente man disarmi

La vezzosa Dea di amor.

E ritorni dal diletto

A brillar nel petto il cor.

si vanno disponendo per la scena. Comparisce intanto Emma fra le Donzelle accompagnata da Sermondo, indi Araldo in fondo, che lentamente si avvanzerà osservandoli.

Ser. Giacchè spira per tutto

Pace, ed amor, ceda una volta, ah ceda

Emma il rigor. *Em.* Mi lascia,

Prence, deh non curarmi, io tel consiglio.

Ser. Sì crudo cor, con sì vezzoso ciglio?

Aral. Stelle! che miro? osa un Danese in questi

Recinti penetrar? Ei d'Emma al fianco?

Mentre un nemico altero,

Mentre si pugna a debellarlo intorno

Turba un nemico ancor questo soggiorno?

Ser. (Qual' aspetto! che audacia!)

Em. Egli è Sermondo,

Che chiede pace, e la mia destra.

Eral. Audace!

E da Eraldo, e da Aldano,

O l'una, o l'altra osa sperare in vano.

Ser. E chi sei tu sì altero,

Che tanto ardir... *Eral.* Son uno

Da farti impallidir. *Ser.* Trema, Normanno,

Sai Sermondo chi sia?

Eral. Trema tu traditor dell'ira mia.

Em. Ah ti calma... *Eral.* Ti accheta.

D'uno spergiuro al fianco Emma la fida

Non credevo trovar. (Anima infida!)

L'ami? *Em.* T'inganni: quel feroce aspetto

Detesto al par di te.

Eral. A tali accenti

Ah respira il mio cor. Freme il superbo
D' impotente furor, sappia che sempre
Emma fu sola, e fia
La mia vita, il mio ben, l'anima mia;

Quelle sembianze amabili

Sempre fedele adoro:

Tu sei il mio tesoro,

L'anima del mio sen.

Coro. O come s' agita *accennando Serm.*

Come sospira!

Freme, delira,

Che mai sarà.

Eral. Le furie tue, superbo,
Non curo, e non pavento.

Ser. Io l' amo.

Eral. Olà, che dici?

(Qual fredda gelosia

Mi agghiaccia in petto il core,

Che smania, che dolore)

Serba costante il core

Di me non dubitar.

Coso. Quel core esulta, e brilla

Di gioia, e di contento.

Eral. Che palpiti soavi,

Che dolci moti io sento,

La gioia, ed il contento

Mi fanno giubilar.

Coro La rabbia ed il tormento

Lo fanno palpitar. *accenna Sermondo.*

partono tutti.

S C E N A XIII.

Oribando furtivamente.

In tempo io riedo. Del tramato colpo

L' ora non giunse ancor. Liete le Mense

Accoglieran fra poco quest' incauti nemici.

Oh delusi! Oh infelici! Ignota è ancora

Quella sorte funesta,

Che in finta pace a voi Sermondo appresta. *par.*

S C E N A XIV.

Aldano, Duci, Ateolfo, Cimina, e tutti i sudd.

Ald. Eccoci amici. Regni

Tra noi la fede e l' amistà. Di pace

L' Inno s' intuoni, e intanto

L' alme ricrei di pura gioia il canto.

*Emma siede fra Aldano, e Sermondo. Eraldo ne
freme. Ateolfo, e Cimina.*

Coro O candida Pace,

Discendi fra noi.

La segui, o verace

Fedele amistà.

*La musica cangia ad un trattò. Tutti rimangono
sorpresi. Si sente un lontano rumore, che
viene gradatamente accostandosi.*

Tutti fuorchè Sermondo s' alzano.

Ma qual tumulto!.. *Era.* Quali

Confuse grida!.. *Ser.* (Ecco il gran punto!)

Em. Oh Numi! *voci di dentro.* Tradimento!..

Era. Ah, fellon!.. *con impeto a Sermondo.*

Ser. Che dici? *con simulazione.*

Fra. Andiamo... *ai Guerrieri.*

Ald. Resta. Colni tu custodisci. Trema: a *Ser.*

Se traditor mai sei. parte con Duci, e Cavalieri

Era. Cedi l' acciar... *a Sermondo.*

Ser. Lo spero in vano.

Em. guardando dentro. Oh Dio!..

Ecco i nemici. Il Padre

A lor contrasta in vano...

Era. Ah, iniquo... cadi...

s'avventa colla spada a Sermondo.

Ser. Cadi tu... Si disarmi all'istante entrano i Danesi battendosi co' Normanni, altri s'avventano ad Eraldo, cui dopo disperata difesa le cade la spada, e viene circondato.

Era. fremente. O sorte!

Em. desolata fra i Danesi. Il Padre!..

Barbari, il Padre mio!...

Ald. Perfido!... *Ser.* Taci. Il vincitor son'io,

Alme superbe e fiere

Al mio poter cedete,

Ora da me dovete

Pace implorar, pietà.

Em. E' l'alma mia costante
In sua virtude ognora.

Era. Oltre la tomba ancora
Sprezzarti il cor saprà.

Ser. Già sulla tomba siete.

Ald. E a me timor non desta.

Era. Em. La vista sua, funesta

Men della tua sarà. *Danesi, che*

guidano prigionieri altri Normanni.

Coro. Vieni, Signor, già cessero a *Ser.*

Tutti i nemici, e tremano.

Nor. Ah! Traditori!.. Perfidi!..

Danesi. Al campo a trionfar.

Ser. Al campo dunque... Vieni, *ad Em.*

La sposa mia sarai.

Era. Che ardisci?..

Em. Non fia mai:

Ser. Seguimi... prendendola per la mano,

Em. Oh padre mio!.. resistendo.

Ald. Lasciala... a *Serm.*

Era. Ferma... ferocemente,

Em. desolatissima Oh Dio!

Em. Al. Barbaro ingiusto fato!

Ah non ti sò lasciar!

Ser. Danesi. Gedi, obbedisci, e trema;

Andiamo a trionfar.

Era. Barbaro ingiusto fato!

Perchè non ho un acciar!

Emma viene strappata dalle braccia di Ald si veggono delle fiamme. Si sente rumor di ruine.

Normanni.

Quale orrendo spettacolo è questo!..

Arde... cade... ruina... oh spavento!

Ah! Non v'è più funesto momento,

Più tormento non posso provar.

Danesi. Ah! qual dolce spettacolo è questo!

Arda... cada... ruina... oh contento!

Di vendette gradito momento!

Cominciate superbi, a tremar.

in analoghe attitudini.

Fine dell' Atto Primo.

32
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA,

Accampamento.

*Guerrieri Danesi, Normanni prigionieri, Atolfo
 fra di loro. I Danesi giulivi.*

Cor. **D**i nostra gloria echeggino
 Le vinte sponde:
 Gli elmi temuti adornino
 D'allor le fronde:
E voi tremate, o miseri,
 A piè del Vincitor,
 Voi di vittoria -- fra lieti carmi
 Tremate al piede -- del vincitor.

Ate. **C**i oppresse, o perfidi, -- vil tradimento:
 Ma non vi cede -- il nostro cor.
 Dateci un brando: -- a egual cimento
 Saprem, superbi, -- vincervi ancor.

Dan. **M**a frema intanto -- Tile in catene:
 Noi vi faremo -- sempre terror.

Nor. **D**i morte a fronte -- fra le catene,
 Mai non avremo -- di voi terror.

Ate. **T**riionfate, tiranni,
 Esultate, ma in cielo
 Sta punitor de' tradimenti un Nume;
E la violata fè chiede ed aspetta
 Tremenda, e l'otterrà, piena vendetta. *parte.*

SCENA II.

Emma, e Cimina:

Cim. Credimi
Em. Nò, t'inganni,

Non passano i Tiranni
 Di un estremo furor sì di repente
 A Virtude, e pietà, teneri moti
 D'una bell'alma, ed a Sermondo ignoti.
 Ma di Edegardo alcuna
 Si ebbe novella ancora?
Cim. No. Sai che a' suoi Custodi
 Si sottrasse furtivo, e ovunque in vano
 Ne vanno tirati in traccia.

Em. Ah, va Cimina,
 Se mi ami... ah per pietà... senti, se agli empj
 Ei tuttora s'invola; ah va: che attendi?
Cim. Vado; ma intanto il tuo dolor sospendi. *via.*

SCENA III.
Emma, indi Eraldo furtivo.

Em. Ch'io sospenda il dolor? come fra tante
 Sventare, esser tranquilla ahimè poss'io?
Er. Emma, Emma, ben mio
Em. Edegardo?... oh Dio... caro...
 Fuggi incauto
Er. Ch'io fugga! a te venuto
 Per fuggirti sarei?
Em. Ah se scoperto sei! vanne
Er. Sarai
 Tu di Sermondo?
Em. Mai,
 Ma parti per pietà! *(Er.)* Quel tuo timore
 Saria figlio d'amore?
Em. E' ciò che vuoi;
 Ma ti salva; ma fuggi
Er. Ah dimmi in pria,
 Dimmi cara se m'ami: a' piedi tuoi
 L'imploro.
Em. In qual momento
 Di sventurati amori
 Edegardo trionfi!

S C E N A IV.

Sermondo con Custodi, Guardie, e detti.

Serm. Edegardo colui? Perfido mori.

Em. Ah ti arresta... Ei non venne.

Serm. Empj tremate

Di tue repulse indegna

Ecco l'alta cagion? *Er.* Sorte spietata!

Ser. Si riserbi l'ingrata

Fra' ceppi all'ire mie. *Er.* Ah no!

Ser. Ti scosta.

Perfido seduttor, Vanne.

Em. Tiranno

Viocermi in vano il tuo furor pretende

Ser. Parti la vista tua più l'ira accende *via Emma*

S C E N A V.

Sermondo, Eraldo, Custodi.

Er. (O vicende funeste!

O sventurato amore!)

Ser. A' lacci miei

Il Ciel ti rese indegno.

Ecco il rival che ardisce

Contrastarmi in amor!

Er. Un tal contrasto

Mi avvilibbe. Io di quel cuor, di lei

(Fremi tiranno pur) l'arbitro, io solo

Sempre fui, sarò sempre

Ser. Ah scellerato!

Osi insultarmi ancor? Si tragga anch'esso

Ai Carcere o Custodi, e a mille strazj

Si riserbi, è allo scempio.

Er. Invan presumi

Di potermi atterrir. Sorte, ed inganno

Ti dier vittoria. Ma il più bel trionfo

Ma d'Emma il cuore è mio.

Vado a morir, ma il vincitor son io.

Ser. Lieto in vano il tuo semblante

Spira audacia, ardir, valore,

Pensa meglio, o traditore

A implorar la mia pietà.

Er. Son felice in quest'istante,

Se mi adora il mio tesoro:

Son contento, e lieto io moro,

Vacillare il cor non sa.

Ser. Nè tremar...

Er. Tremar non soglio

Ser. Quel tuo cor...

Er. E' in calma, e pace.

Ser. Cederai.

Er. Che dici! audace?

a 2. (Quanto ancor gli sdegni miei

Cimentar costui saprà!)

(Come mai quel fiero aspetto

M' avvelena li cor nel petto,

Nera luce mi circonda,

E il dolor frenar non sa.)

Ser. Guardie olà fellon paventa.

Er. Mal conosci queste core

Ser. Nè tu sai fra quale orrore

L'odio mio ti piomberà?

Er. Io Trionfo, e lieto sono

Er. Se l' adoro...

Ser. L'ami, audace!

Eseguite, mora

Er. Oh Dio!

Ch' io rivegga l'idol mio

Concedete per pietà.

Ser. Eseguite.

Er. Io cadrò, ma nella tomba

Il mio euor nel suo vivrà.
 Piomba celeste folgore
 A in cenerir quel perfido
 Oh Dio! lasciarla e vivere
 Quest' anima non sà.

Ser.

Piomba vendetta orribile
 A sterminar quel perfido
 Oh Dio fra mille furie
 Più pace il cuor non hà. *via per varie*

S C E N A VI. *(parti.)*

Appartamenti.

Ciminda, ed Oribando.

Orib Fermati. *Cim.* Invan m' arresti:
 Voglio seguirla. *Orib.* Non ti lice.

Cim. Almeno,
 Delle sciagure sue trista compagna
 Se vissi ognor, con lei
 Lasciatemi finire i giorni miei.

Orib. Non puoi.

Cim. Qual crudeltà! Mostri spietati,
 E di strage e di sangue avidi tanto,
 M' offro al vostro furor vittima anch'io.
 Di versar ricusate il sangue mio?

Orib. Altri oggetti, altro sangue
 Vendicheran del mio Signor gli oltraggi;
 Troppo ha in seno furor.

Cim. Dunque Edegardo?..*Orib.* Deciso è il suo destino.*Cim.* Ed Emma? *Orib.* Atroce

Pena orribil l'attende.

O regnare, o morir da lei dipende.

Cim. Ah, che morrà. Conosco
 Troppo quell' alma. Generosa e forte,
 Pria che Sermondo, scoglierà la morte.

Pietade ti desti
 O cielo clemente
 Un alma dolente
 Che in tanto timore
 Penando si stà.
 Oppressa è abbastanza
 Non più l' opprimete;
 La calma rendete
 A un povero core
 Che pace non ha. *par.*

S C E N A VII.

Prigione nel fondo d' antica torre.

Eraldo preceduto da Guardie.

Er. Ove tratto son io?... Soggiorno orrendo
 Di crudeltà, e terror! La fosca via *scendendo.*
 Questa è dell' ombre: alla funerea sede
 Gli incerti passi miei morte precede.

resta ascoso fra le volte.

Em. Eccomi al mio destino *dalle volte;*
Oribando e Guardie l' accompagnano.

Che abisso spaventevole, e profondo!

Trema il piè, gela il core

Di queste volte al tenebroso errore. *avanza*
restando celata dalle colonne, e dalle volte

Er. Alma luce del giorno,

Io più non ti vedrò!

Em. *(sulla scena)* E questa fia

Dunque misera me! la tomba mia?

Er. Emma Emma;.. *sulla scena ravvisandola*

Em. Edegardo!... *Er.* Tu qui meco sepolta,
 Infelice amor mio?

Em. Infelice con te? ci unisce amore.*Er.* Ah sì, congiunti.,.*Em.* Sin all' ore estreme... *con tutto trasporto.*

Er Mio ben... Em. Anima mia...

a 2 Morremo insieme.

Un colpo istesso,

Equal ferita

La nostra vita

Em. Estinguerà,

ed Felice almeno

Er. Car^o nel seno

Quest'alma tenera

Ti spirerà.

Orib. Non più. Vieni al tuo fato; *ad Emma.*

Seguimi, o donna Olà! li separate. *alle guardie.*

Em. Er. Deh un solo instante ancora...

Orib. Invan pregate.

Dunque addio; non v'è più speme,

Em. Idol mio, ti lascio... moro:

ed Tu che sai, quant'io t'adoro,

Er. Abbi o ciel, di lui
lei pietà

Emma viene condotta al fondo della scena, in separata prigione, Orib poi parte, e seco le guardie che guidano Erardo.

SCENA VIII

Erardo si getta su d'un sasso.

Er. Compito è il mio destin!.. Misero Eraldo!

Qual morì oscuro, senza gloria, inulto!

Infame destra ti saugne

Verterà degli eroi! Ma qual rumore

*si sente un sordo rumore. Va crescendo
colla musica.*

Fa quelle volte risuonar! Quai colpi!

Si raddoppiano... S'apre... *s'alza.*

Armi! qual gente! oh Dei! cade a pezzi la
porta.

SCENA IX

*Aldano, dal foro aperto nella porta, seco guerrieri
con faci, ed armi.*

Ald. Edegardo, fa' cor, salvo tu sei.

Er. Come! Che dici?

Ald. (*intrepidamente*) In armi.

Già sollevata è tutta Scania: uniti

Sono i soccorsi; manchi

Tu solo alla grand'opra. Ecco un acciaro..

Quell'ignoto, sentier sicuro scampo.

T'apre sotterra, e sei de' nostri al campo.

Ar. Quanto ti debbo! Ancora

Mi posso vendicar. Vadasi... ed Emma!

Ald. Lasciane a me il pensiero.

Er. E' là riuchiosa.

additando.

Eld. Note

Tutte a me son le tenebrose vie

Di queste torri mie. Corro a involarla

Del tiranno al furor. Voi lo guidate,

a parte de' guerrieri con altri s'interna

Er. Andiam, compagni: alla vendetta ancora

Per noi s'erga un trionfo, oppur si mora.

via co' Guerrieri pel foro.

SCENA X.

Aldano guidando Emma, e Guerrieri.

Ald. Vieni, figlia; ti salva

Il cor d'un padre.

Em. E dove *osserva inquieta.*

E' Edegardo! Sarebbe

Forse, oh Nami, perito!

Ald. No, ti calma:

Ei vive, e ci precede; diradate

La via, compagni, a Guerrieri che s'avviano.

SCENA XI.

Sermondo, guardie dall'alto con faci, e detti,
 Ser. Anime ree, fermate. *discende.*

Em. Ah il tiranno! *Ald. Va, fuggi...*
 Salvatela. Io rimango *(ad Emma, e la fa partire pel foro.)*

A trattener le furie sue. Ser. Che vedo?

Tu Aldano.. Emma dov'è! dov'è Edegardo?

Ald. Lunge da questi orrori. Io li salrai.

Ser. Oh furor! Gl'inseguite, e tu morrai.
alle guardie

L'uccidete. *alcune guardie s'avventano ad Aldano; in questo si slancia improvvisa Emma fra quelle, che s'avviavano a inseguirla, e con desolazione.*

Em. Ah inumano!

Fermati: è il padre mio... Sono in tua mano.

Ald. Non avviliti, o figlia,

Jasciami alla mia sorte.

Moro tranquillo almeno

Compiendo il dover mio.

Ser. L'unico scampo

Che a te rimanga è la sua mano.

Ald. T'inganni.

Sacrificar la figlia mia? Non vale

La mia esistenza un sacrificio tale.

Ser. Male Aldano distingui

Un momento dall'alt.o. Arbitro sono

E di lei, e di te. Vieni: mi segui

All'Ara Emma *prendendola per la mano con*

Em. Qual dritto *violenza.*

Di pretenderlo ai tu?

Forse tu credi

Nella barbara Dania essere ancora,

Ove tiranno odioso

Della schiava Consorte è ognor lo Sposo?

Cangia, Prence, costumi. Men d'orgoglio...

Non t'irritar: a' dolci modi; a' veri

Teneri affetti pria conforma il core,

Se capace ne sei, poi chiedi amore.

Non è quell'alma ancora

Degna d'un dolce affetto,

Cangia l'atroce aspetto,

E parla poi d'amor.

Ser. Di me pietà non hai?

Em. (Ah che mi sorge in petto

L'idea del caro oggetto,

Che vacillar mi fa!)

Ahimè che di veleno

Sento avvamparmi il seno!

Padre, che fier momento!

A sì crudel tormento

Frenarsi il cor non sà.

Ser. Crudel!

Em. Signor, t'arresta.

Ser. Ma senti...

Em. Non t'ascolto.

A sì crudel tormento

Frenarsi il cor non sà.

SCENA XI.

Sermondo, e Aldano.

Ser. Udisti? *Ald. Udii.*

Ser. Sprezzato!

Così deluso! Io fremo. *Ald. Tu dovresti*

Compatir giovin cor, non uso all'arti,

Al linguaggio d'amor. Le nostre figlie

Regge virtude austera,

Credilo a me. La figlia

Con l'amor vincerai. Spera. *Ser.* Lo spero.
 Ma qui sicuro intanto
 Di libertà, di vita
 Esser fra voi potrò? *Alf.* Sgombra un sospetto
 Che ambo del pari offende, e meglio impara
 De' Normanni a pensar. Notte discende.
 Tregua per or: de' cittadini il sangue

S C E N A XII.

*Partito Sermondo, dall'opposta parte, viene Ori-
 bando frettoloso seguito da Guerrieri.*

Orib. Signor... Sermondo!.. Ove fia mai!.. Si perde
 Incauto, e non lo sa. D'un cieco amore
 S'abbandona all'ardore, e intanto Eraldo
 Il suo campo distrugge. Ite, compagni;
 Dividiamci; si trovi: Ei sol può ancora!
alcuni partono.

Forse riunir le schiere sue, ma troppo
 Fiero e improvviso fu l'assalto: ruota
 Intorno ogni Norman brando di morte.
 Come a un tratto per noi cangiò la sorte!
parte cogl'altri.

S C E N A XIII.

Campagna con avanzi di antiche rovine.
*La musica esprime il lontano tumulto d'una bat-
 taglia. Si veggono poi Guerrieri Danesi, parte
 disarmati, alcuni feriti lasciare il campo, e dar-
 si alla fuga.*

Coro. Ah Sermondo!.. Ove sei!.. Ci soccorri...
 N'abbandona la sorte, il valore:
 Tutto è morte, spavento, terrore:
 Non v'è speme, più scampo non v'ha.
si perdono fra le scene

*Ser. esce in disordine senza manto, con spada
 nuda, indi Oribando furente e disperato.*

Vili... fermate... udite...

Ove fuggo? Ove corro?

In quale abisso, in qual antro profondo

Al vergognoso mio rossor m'ascondo?...

Orib. Siam traditi, Signor. D'armi Normanne

Siam cinti in ogni parte,

Più salvezza non v'è, perduto sei.

Ser. Vincitori i Normanni? Eterni Dei!

A pugnare, a morir meco venite.

L'esempio mio v'addita

Come debbon gli Eroi lasciar la vita.

Ma dove andrò, se ovunque

Volgo lo sguardo, il passo,

Mi ritrovo ingannato.

E i miei nemici ho furibondi a lato!

Eraldo, altero Eraldo

Non esultar, non trionfar, vedrai

Come i trionfi tuoi

San schermir con la morte i grandi Eroi.

Dove andrò, qual via m'arresta.

Che farò, quai voci ascolto,

Chi m'insegue, chi m'arresta,

Giusti Dei che mai sarà.

Ah! che m'investano

Larve terribili,

Ah mi spaventa

L'orrenda face,

Stolto vaneggio,

Non ho più pace,

Troppa è del fato

La crudeltà.

Ah! che nel sen quest'anima

Mancando, oh Dio mi vè.
 Tradito, oppresso,
 Vinto, ingannato,
 Oh Stelle perfide,
 Per voi già sono,
 Sperar da' barbari
 Non so perdono,
 Nò, che non sentono
 Di me pietà.

Veggio le stragi,
 Scorgo la morte,
 Scuoter già parmi
 Le mie ritorte,
 O! le strida
 Sento la Tromba,
 Dov'è un abisso
 Dov'è una Tomba,
 Idea sì orribile,
 Gelar mi fa.

S C E N A XIV.

Grandiosa Sala terrena con arcate ec.

Aldano ; Cavalieri seco.

Ald. Eccoci, eroi compagni, eccoci ancora
 Liberi e vincitori. Il suol dato
 Par dolce è ricalcar! Ma dite, amici,
 Di voi chi vide il Re? Ben fortunato
 Chi primo il vide! anch'io
 Sì bella sorte avrò. Qui per suo cenno
 L'attendo, e come impaziente! Ancora
 Del vecchio Aldano ei si ricorda. Ah ognora
 Di nuova gloria, e nuovi fasti adorno
 A Normanni un tal dì faccia ritorno!

S C E N A XV.

Emma, Cimina, Guerrieri, Ateolfo, e seco tutti
ld. Emma... Vieni... Venite,
 Vedremo il Re.

Im. Edegardo a Cimina.

Non vedo ancora. *Cim.* Al fianco

Co' duci vincitori
 Forse del Re sarà. *Ate.* Emma, d' Eraldo

Un messo a te s' avvia.

Em. A me? D' Eraldo?

Ate. Eccolo: ei vien. *Em.* Che fia!

S C E N A XVI.

Eraldo, due Cavalieri seco, e detti.

Era. (Ecco il cimento) Emma!

Em. Edegardo! *Era.* Eraldo

Cinto di gloria al trono suo risale.

Ma compagna all' Impero

Ei scelse la virtù. Luce più bella

Abbia il soglio da lei.

Emma, questa compagna, Emma tu sei.

Ald. Che sento! *sorpreso.* *Em.* Io Regina!

Era. Un sì bel nome

Dal mio labbro ricevi. Almen ti sia

Caro per me.

Em. Per te!.. (Mi perde, ingrato! *con amarez.*

Nè gli costa un sospir.) Perchè t'ho amato!

Ald. Tu l'amavi!... *ad Emma* Edegardo!

fiero ad Edegardo.

Era. Non ti turbar: l'amai, oltre la tomba

Io l'amerò, ed Eraldo

Non ne sarà geloso. Ascendi al trono *ad Em.*

Rendi il regno felice, ed ama Eraldo:

E alla tua gloria, a' tuoi contenti in seno.

Del nostro amor, deh ti sovveuga almeno.

Cinto di rose il crine
 Scote la face amore:
 Celeste è il suo fulgore
 Raggio di tua beltà.
 (Oh Dio! che è incerta ancora
 La mia felicità.)

Coro di Cavalieri.

Eral. Edegardo, il Re t' attende... *esendo Er.*
Em. Scegli dunque... l'amerai? *ad Emma.*
Ald. Altri amar non potrò mai.
Era. Figlia incanta!
 Deh ti calma! *ad Ald.*
 Il tuo sposo, il Re vedrai, *ad Em.*
 Nè potrai negargli amor.
Em. (Qual cimento, avversi Dei,
 Per il povero mio cor!)
Era. Tu sarai qual fosti, e sei
 La delizia del mio cor. *ad Emma*
 (Vi frenate, affetti miei,
 Mi tradisce il vostro ardor.) *par. col*
 S C E N A XVII
 (*Coro.*
 Aldano, Emma, e Cavalieri.

Ald. Emma, d' esserti Padre
 Arrossire dovrò? *grave.*
Em. Dunque tu vuoi? **Ald.** Alma degna di te.
Em. Dunque dovrei? ...
 Senti marzial fragor. *marcia loatana.*

S C E N A ULTIMA.

La musica, che accompagna la marcia viene appressandosi. Sfila il trionfo. Guerrieri disposti a varj corpi, con i Duci. Seguono i prigionieri Danesi, indi trofei ec. Si canta intanto il seguente
Coro. Esulta Albis altero
 Di tua gloria surse il dt.

L' alto guerriero
 Ricompari.
 Come fulmine tuondò,
 Pugnò, strusse, trionfò.

comparisce Eraldo vestito col manto reale, e corona portato sugli scudi da' suoi Guerrieri.

Era. Figli, amici, guerrieri,
 Eccovi il Padre, il Re. Per voi pugnai,
 Vinsi per voi: son pago; e com' io v' amo
 Ad amarmi seguite, altro non bramo.
 E tu Emma, mi guarda, e s' egli è tanto
 Odioso al tuo sguardo,
 Se Eraldo amar non puoi, ama Edegardo.
Em. Sarà ver! .. non sogno... oh Dei!
confusa tra gioia e tenerezza.
 Tu mio Sposo? Tu mio Re?
Era. Caro ben, già mia tu sei,
 Ama ognor lo Sposo in me.
Ald. Tu il mio Re? clementi Dei,
 Coronata è la mia fé.
 Ah di troppa gioia, oh Dei!
 Io già spiro in braccio a te.
esce Ser. in catene fra Gaardie Normanne
Ser. Fra catene tu mi vedi
 Fortunato vincitor.
 Ah t' inganni, se mi credi,
 Che sia vinto questo cor.
Era. Torna libero al tuo Regno,
 E tranquilli vivi i dì.
 Destra amica io t' offero in pegno,
 Io mi vendico così.
Ser. Tanto puoi? ... già vinto io sono *ad Era.*
 De' trasporti miei perdono. *ad Emma.*
Em. Ogni idea dei scorsi affanni

Dal mio seno già spari.
 Oh felice e lieto evento!
 Che soave e dolce istante!
 Voi serbate, oh Dei, costante
 Così gran felicità.

Coro La gioia, il piacere
 Echeggin d' intorno:
 Non regni in tal giorno
 Che pace ed amor.

Ser. Amico ti riedo,
 Ti stringo al mio seno:
 Non bramo, non chiedo,
 Che pura amistà.

Coro Vi stringa soave
 Fedele amistà.

Em. Compiti i miei voti
 Ha il Cielo pietoso:
 L' Amante, lo Sposo
 Felice mi fa.

Coro L' Amante, lo Sposo
 Felice la fa.

Era. Da tante vicende
 Di sorte, d' amore,
 Respiro, e il mio core
 Brillando mi va.

Coro Respira, il tuo core
 Contento sarà.

Tutti O felice e lieto evento!
 Che soave e dolce istante!
 Voi serbate, o Dei costante
 Così gran felicità.

Fine del Dramma.

